

Ninni Andriolo

ROMA Tiro al piccione. Anzi, alla colomba, visto che Beppe Pisanu non prende nido tra i falchi di Forza Italia. Nel tutti contro tutti di queste ore, tutti prendono di mira il titolare del Viminale. Martino contro Pisanu, Castelli contro Pisanu, Lunardi contro Pisanu, Casini contro Pisanu. C'è anche un Urbani che attacca Siniscalco per i «tagli assassini» agli stanziamenti per la cultura. Questa però è una storia a latere, che serve a versare altro olio bollente sulle scottature di un governo a vocazione balneare. I «ritocchi» post feriali alla squadra, annunciati da Berlusconi, agitano l'agosto semilibero degli inquilini della Casa. E confermano che la «verifica» non si è chiusa e non è nemmeno andata in ferie, a dispetto dell'inguaribile ottimismo del premier che cerca di nascondere il cielo con il dito.

Il Capo del governo era partito per Villa Certosa ostentando soddisfazione. «Abbiamo approvato il Dpef, abbiamo avviato la riforma federale, abbiamo avuto una serie di approfondimenti con Follini. Ora possiamo andare in vacanza tranquilli», ricapitolava Berlusconi. Illusioni smentite dai fatti, come al solito. I giornali che pubblicavano l'intervista agostana al Presidente del Consiglio descrivevano nelle stesse edizioni le contese governative, con dovizia di particolari.

Un uomo normalmente silente come Lunardi, ad esempio, approfitta della villeggiatura sarda del Cavaliere per sgridare il ministro dell'Interno chiedendo «più controlli delle forze dell'ordine sulle strade». Non solo. Il titolare dei trasporti, a dispetto dei salamelecchi riservati da Palazzo Chigi a Giulio Tremonti, rivela ex post che l'ex super ministro dell'Economia «voleva mettere bocca in ogni ministero e in qualsiasi questione». Lunardi è uno che se c'è il premier non proferisce verbo. Quando Silvio taglia per l'ennesima volta il nastro di un cantiere, e riversa sui cronisti fiumi di parole, Lunardi si limita religiosamente ad ascoltare. Come se non fosse il ministro delle Infrastrutture e si trovasse a passare di lì per caso. Insomma, i «ritocchi» ventilati dal capo del governo fanno miracoli: ridanno voce ai muti e li inducono a imbracciare la carabina.

Tiro incrociato alla colomba Pisanu, quindi. Il leghista Castelli prende la mira tra i primi. Legge la cortese risposta del ministro dell'Interno al direttore di *Le Monde* e fa sapere urbi et orbi che «non si sarebbe mai aspettato» le scuse rivolte dal titolare del Viminale a Jean-Marie Colombani. La vicenda è nota. Colombani aveva scritto a *Repubblica* lamentando i «controlli razzisti» dei quali, a Venezia, era stato fatto oggetto il figlio «solo perché di colore». Pisanu aveva respinto le accuse di razzismo, ma si era scusato con Colombani. Il Guardasigilli padano, a quel punto, aveva preso carta e penna per far sapere al mondo, più che al «Caro Beppe», che non si sarebbe «mai aspettato che un ministro raccogliesse quella provocazione». La missiva di Castelli assume il significato di un avvertimento spedito dai falchi della libertà al Cavaliere, più che al piccione Pisanu. Castelli mette nero su bianco un pensare trasversale che non alberga solo nelle stanze leghiste della Casa. Dentro Forza Italia, il

GOVERNO balneare

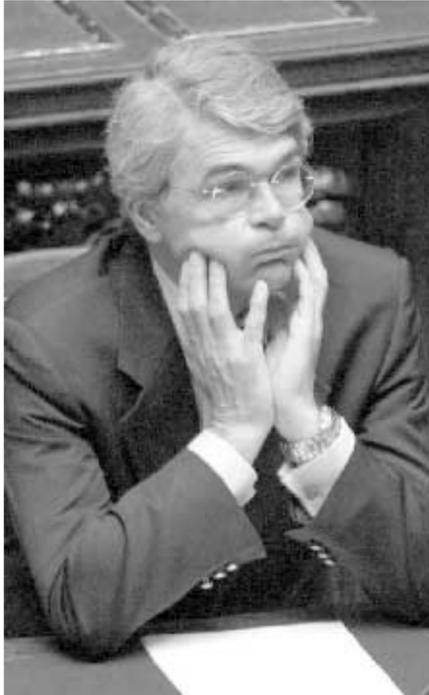
Tutti contro il ministro dell'Interno Colpevole di non mandare polizia sulle strade e di aver cortesemente risposto ai rimproveri del direttore di *Le Monde*, Colombani



Ultimo lo scontro con il ministro della Difesa sui Cc. Anche il «mite» Urbani alza il livello polemico e si scaglia contro i «tagli assassini» alla cultura

Altro che verifica, ministri contro ministri

Martino, Castelli, Lunardi contro Pisanu, Urbani contro Siniscalco... E il premier tace



I ministri dell'Interno Pisanu, della Giustizia Castelli e delle Infrastrutture Lunardi

Anche Giovanardi attacca Casini

Il ministro Udc si schiera con Bondi. E a Follini manda a dire: è ora di entrare nel governo

Giuseppe Vittori

ROMA Non si parli di Berlusconi come «Uomo della Provvidenza». Carlo Giovanardi parte dall'intervista rilasciata nei giorni scorsi da Pier Ferdinando Casini per polemizzare con il presidente della Camera. «Non ci si può affidare messianicamente solo all'Uomo della Provvidenza che risolve tutto», aveva detto Casini suscitando le ire del coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi. Passano ventiquattrore, e anche Giovanardi mostra di non apprezzare il riferimento, criticando direttamente il presidente dei deputati Udc, Luca Volontè, e indirettamente il presidente della Camera: «Vorrei correggere Volontè che parla di De Gasperi come unico «uomo della provvidenza». Io sono cattolico ed

alieno dal riconoscere a nessuno quel ruolo, né a Berlusconi, né a Mussolini, né a De Gasperi». Appunti, precisazioni che la dicono lunga sul clima che si respira in questi giorni nell'Udc. Alla domanda se abbia qualche critica da muovere al suo partito, il ministro per i rapporti col Parlamento dice: risponde: «Ho condiviso pienamente, dopo le europee, le proposte che abbiamo presentato. Ma dal momento che il premier le ha accolte parlando in Parlamento e vi ha anche dato seguito (con la stessa nomina di Buttiglione, ad esempio) il nostro partito farebbe meglio a valorizzare ciò che ha ottenuto e il modo in cui è riuscito a incidere piuttosto che sottolineare le cose che non siamo riusciti a ottenere, ad esempio sul federalismo. Follini dev'essere orgoglioso per i risultati ottenuti». Appunto, Follini sia orgoglioso ed entri nel go-

verno. «Sono favorevole non da oggi, senza che per questo debba rinunciare alla segreteria», dice pur sapendo che ripetutamente, nelle ultime settimane, il segretario dei centristi si è rifiutato di accettare l'offerta fattagli da Berlusconi di entrare a far parte dell'esecutivo. Parole che aprono il dibattito all'interno dell'Udc. Maurizio Ronconi esorta ad «evitare il referendum su Follini». Il suo eventuale ingresso nel governo, dice il senatore centrista, «è ormai scelta personale anche se con evidente valenza politica», manda a dire a chi di dovere. Dice un altro esponente dell'Udc, Gianfranco Rotondi: «Il partito gli ha chiesto di andare al governo, ma se lui proprio non se la sente non passeremo certo l'autunno a pregarlo». Un dibattito che viene notato anche a sinistra. E se Giovanardi dice che la verifica è finita

e «il ruolo di Berlusconi non è esaurito», Marco Rizzo osserva: «Da sempre il supporter numero uno del governo Berlusconi è il ministro Giovanardi, costantemente col comunicato in mano per difendere ogni virgola di Berlusconi, ogni manovra del governo e pronto a oscurare gli eventuali possibili problemi. Oggi Giovanardi ha deciso di oscurare la crisi». Per il presidente della delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo Giovanardi sembra «più un ministro di Forza Italia che dell'Udc». «Per il ministro infatti non esiste problema: la coalizione è ferma e salda e il leader indiscusso è Silvio Berlusconi. Da ciò ne conseguono l'inutilità delle primarie nella Cdl e, bizzarria fra le tante, la richiesta avanzata da lui al suo stesso segretario di partito Marco Follini, di entrare a far parte dell'esecutivo».

partito del ministro dell'Interno, sono molti coloro che mugugnano per i rapporti civili che il Viminale intrattiene con l'opposizione.

«Perché da parte di molti esponenti della Cdl si sente il bisogno di giustificarsi sempre per le critiche della sinistra?», chiede Castelli. E si risponde: «Io credo che ciò sia dovuto ad una sorta di complesso di inferiorità...». Insomma: Pisanu

è troppo debole con l'opposizione. Se non è comunista, ci manca poco. L'accusa di debolezza cela - in realtà - la preoccupazione per l'influenza che il ministro dell'Interno si è conquistata. Non a caso qualcuno pensa a Pisanu come via d'uscita per

un centrodestra in deficit di leadership autorevole. Lo stesso Berlusconi, costretto a giovare dell'influente ministro per mediare con Follini, potrebbe far tesoro del tiro al piccione che si disputa intorno al Viminale. «Pisanu sta all'Udc, come Tremonti stava alla Lega», spiegano i bene informati. I conti però non tornano: se così è, perché Pisanu avrebbe consegnato al *Corriere* le frasi che hanno fatto indignare Casini costringendolo a impuntare al ministro una «caduta di stile»? «In alcuni amici dell'Udc vedo un'attitudine vistosa ad esaltare la propria individualità politica - afferma Pisanu - Molti elettori sarebbero indotti a non votare candidati che superbamente volessero differenziarsi dagli altri partiti della coalizione».

«Quelle parole hanno l'obiettivo di rintuzzare gli attacchi - rispondono i bene informati - Anche Pisanu è costretto a farsi un po' falco per schivare il tiro al piccione del quale è diventato bersaglio». Una recente vicenda di palazzo la dice lunga sul peso politico raggranellato da «Beppe il moderato» e sulle antipatie con le quali il ministro deve fare i conti. Alla fine di luglio il senatore Cossiga scopriò una pentola che a Palazzo Chigi davano ormai per chiusa, nel silenzio generale. Conteneva la sostituzione al vertice del Sisd del prefetto Mario Mori con il generale Vittorio Savino, alto ufficiale molto vicino a Berlusconi. L'ex presidente della Repubblica depositò un'interpellanza che definiva Savino «un servile trafficante politico, causa di non poco disordine all'interno dell'Arma dei carabinieri, per aver egli sempre ostentato grande potere personale a motivo della di lui vantata amicizia con alto esponente della politica».

«In un momento delicato come quello che il Paese sta vivendo - rincarò il diessino Massimo Brutti - Occorre garantire continuità nella direzione dei servizi». La rotazione al vertice del Sismi fu bloccata, anche perché Pisanu puntò i piedi nei confronti dello stesso Berlusconi. Dopo pochi giorni, poi, lo scontro con Martino sulla nomina del capo di Stato maggiore dell'Arma dei carabinieri. Con il ministro dell'Interno che avrebbe preferito la conferma del generale Piccirillo e che si trovò di fronte al fatto compiuto della promozione del generale Elio Toscano, capo dell'ufficio legislativo della Difesa. «Quel che si dice - commenta Cossiga - è che proprio lo spirito di stretta collaborazione con il Viminale sia stato penalizzante per Piccirillo». Pisanu ha vissuto quella nomina come uno sgarbo, anche perché aveva ricevuto assicurazioni sulla conferma dell'ex Capo di stato maggiore dell'Arma da «Berlusconi in persona».

Cocer e sindacati manifesteranno davanti a Palazzo Chigi il 15 mattina. Non solo per le promesse elettorali mai onorate, ma anche per il riallineamento delle carriere

Carabinieri, poliziotti, finanziari. Sarà un Ferragosto caldo

Giuseppe Vittori

ROMA Poliziotti, finanziari, guardie forestali. Anche i carabinieri. Sarà un ferragosto di lotta quello degli uomini in divisa. In centinaia, assicurano i sindacati e i Cocer (le rappresentanze di carabinieri e finanziari) si ritroveranno la mattina del 15 sotto palazzo Chigi. Una protesta senza precedenti che arriva pochi giorni dopo la clamorosa rottura tra i ministri della Difesa e dell'Interno (Martino e Pisanu, entrambi di Forza Italia) sulla nomina del Capo di Stato maggiore dell'Arma. Alla base della giornata di lotta il cosiddetto «riallineamento» legislativo delle carriere dei sottufficiali dell'Esercito. Una misura - denunciano i sindacati di polizia - che penalizza fortemente poliziotti, carabinieri e finanziari. Ma non si tratta solo di questo, il disagio delle forze dell'ordine è chiarissimo. Oronzo Così, segretario del Silp - il più grande sindacato di polizia: «Dobbiamo protestare contro un governo che sta penalizzando in ogni occasione le forze di polizia e sta puntando, per progetti non del tutto chiari, sulle Forze armate». Insomma, per il Silp, la «voglia di militarizzazione dell'apparato di sicurezza è sempre più crescente, e ciò deve preoccupare

Viale Mazzini: le regole sono un'opinione, le qualifiche anche

Due pesi e due misure: è il metodo del Dg Rai Cattaneo nell'applicare le regole e nel decidere le sorti di chi lavora. Vittorio Fiorito, ex direttore della Scuola di giornalismo televisivo di Perugia, è stato «rimosso per offrire il "posto" ad Antonio Succi». E quanto denuncia Giuseppe Giulietti portavoce di Articolo 21, rendendo nota una lettera inviata da Fiorito all'azienda. «Durante un'intera vita in Rai ho sempre rispettato le regole, anche quando sono state violate nei miei confronti, com'è avvenuto nella mia rimozione da direttore della scuola di Perugia», scrive Fiorito, che afferma di aver informato sia il direttore generale che i consiglieri di amministrazione, senza aver ricevuto risposta. Per la comunicazione «al di fuori della Rai» Giulietti invita Cattaneo a «mandare una lettera

di sospensione ad Articolo 21». Il deputato ds ha sottoposto il caso alla commissione di Vigilanza. E due pesi sono usati con i giornalisti che seguono le gesta di Berlusconi: se altri hanno ricevuto riconoscimenti, a Mariella Venditti del Tg3 l'azienda non concede ancora la qualifica di inviata. Eppure da tre anni si occupa di Palazzo Chigi e segue i viaggi del premier. ma da redattore ordinario. Porte chiuse anche nella «commissione paritetica» fra azienda e sindacato, per la quale con 90 giorni da inviata per due anni la qualifica viene assegnata. Ma la beffa ha voluto che se in un anno Venditti avesse accumulato circa 120 giorni, nel secondo ne mancano un paio per fare novanta. Le regole sono regole, anche di fronte all'evidenza del video... n.l.

innanzitutto i cittadini e chi ha davvero a cuore la democrazia, la trasparenza e il modello civile dell'azione di polizia». Giudizi pesanti, analisi allarmanti. Nel mirino delle critiche anche lo «strapotere» della Commissione di difesa della Camera. «Va rammentato - dice Così - che il presidente della Commissione è un Generale della Guardia di Finanza, l'onorevole Luigi Ramponi,

di An, uomo di grande esperienza e competenza, ma che si occupa soltanto dei militari». Tutti in piazza, quindi, contro il pericolo della militarizzazione. Da tempo denunciato, soprattutto dopo i fatti del G8 di Genova, da un altro sindacato di polizia, il Silp-Cgil. «Finalmente anche i sindacati di polizia che a giugno hanno firmato la preintesa contrattuale propo-

sta dal governo, oggi modificano la loro posizione e rafforzano il fronte della protesta», dice Claudio Giardullo, il segretario nazionale del Silp. «Noi - continua - quella intesa non l'abbiamo sottoscritta perché costituisce la peggiore ipotesi di contratto degli ultimi dieci anni».

Proteste anche per l'introduzione della leva obbligatoria per quei giova-

ni che intendano entrare nella Polizia, indice - secondo i sindacati - di un modello di sicurezza che ormai punta tutte le sue carte sugli aspetti militari. Poliziotti, carabinieri e finanziari, denunciano anche la mancanza di mezzi idonei per fronteggiare eventuali emergenze terroristiche, maschere antigas e «sniffatori» negli aeroporti per individuare ordigni. La protesta delle

forze dell'ordine, dice Marcella Lucidi, responsabile sicurezza dei Ds, è «segno dell'esasperazione che il centrodestra ha provocato mancando tutte le occasioni per mostrare con i fatti una effettiva attenzione a questi lavoratori. Nei confronti delle forze di polizia questo governo si è riempito la bocca di promesse economiche fatte per prendere i voti e mai mantenute».

Vita (Ds): «La Gasparri è la prima delle leggi da abrogare»

La legge Gasparri? Una delle prime da buttare. «Tra le leggi sbagliate da riformare del centrodestra ci dovrà essere un posto particolare per la Gasparri». Lo sottolinea ad Articolo 21 Vincenzo Vita, ex sottosegretario alle comunicazioni del governo dell'Ulivo, oggi assessore alla Cultura della Provincia di Roma. Tra le leggi da abrogare sono state evocate finora «giustamente», sottolinea Vita, quelle riguardanti il mercato del lavoro, la scuola, l'immigrazione, la fecondazione assistita e la Cirami. «Non dimentichiamoci però - dice l'assessore - la legge Gasparri sull'emittenza. Anzi, mettiamola bene al centro dell'iniziativa democratica da assumere per riportare nel campo delle comunicazioni regole e tutela dei diritti travolte da una normativa grave

abnorme». Secondo Vita, oggi «di fatto non abbiamo in Italia un quadro di limiti antitrust minimamente adeguati e con l'avvio del digitale si sta sprestando una enorme opportunità tecnica con il rischio concreto di perpetuare la concentrazione televisiva in atto. Quella legge ha già dato i primi frutti negativi e se non viene superata rischia di consegnare l'Italia ad una situazione difficilmente risanabile». La Gasparri rimanda il pluralismo ad un digitale terrestre che non decolla. Soprattutto accresce la fetta di mercato pubblicitario nel piatto di Mediaset e delle aziende di Berlusconi, come dimostra l'acquisizione di Radio 101 da parte di Mondadori.

Minacce di querele dal Cocer dei Carabinieri, dopo le polemiche seguite alla nomina del nuovo capo di Stato maggiore dell'Arma. Il generale Serafino Liberati, presidente del Cocer dell'Arma, non era a conoscenza - perché all'estero e non contattabile telefonicamente - del comunicato con cui l'organismo di rappresentanza dei carabinieri ha stigmatizzato nei giorni scorsi le modalità dell'avvicendamento del gen. Elio Toscano al gen. Giorgio Piccirillo nell'incarico di capo di Stato Maggiore del Comando generale: «Ma il Cocer - afferma Liberati - ha agito nella sua piena competenza. Per questo sono perfettamente d'accordo con le sue finalità, che non sono certo quelle di difendere interessi di parte, ma di salvaguardare tutto il personale». Quello che invece Liberati respinge «fermamente» è «l'insinuazione avanzata sulla stampa da non meglio precisati "ambienti della Difesa", che la presa di posizione del Cocer carabinieri sarebbe stata motivata da un presunto mio interesse personale a mantenere il comando delle Unità mobili e specializzate (cui è stato destinato il gen. Piccirillo - ndr) assunto in sostituzione del gen. Vittorio Savino collocato in congedo». A sua tutela, su questo punto, il gen. Liberato non esclude di ricorrere alle vie legali.